

Lo sprone di Napolitano: rigore e crescita

Il premier sente il Quirinale poi spiega: «Il nostro interlocutore è il Parlamento». Oggi l'incontro al Colle

Retrosцена

ANTONELLA RAMPINO
ROMA

Gia stamattina, mentre si susseguiranno i direttivi delle varie organizzazioni sindacali, Mario Monti potrebbe salire al Colle per riferire al Capo dello Stato di quello che definisce «il buon esito della trattativa», e per «scegliere» con quale «strumento giuridico» portare la riforma del lavoro in Parlamento, decreto o legge delega. Ma intanto ieri stesso Giorgio Napolitano ha sentito al telefono il presidente del Consiglio. E le eco sono risuonate in una frase con la quale Monti ha poi ripreso la conferenza stampa interrotta per la chiamata: «Il nostro interlocutore è il Parlamento». Quello con le parti sociali, ripete Monti poco prima che anche Emma Marcegaglia avanzi perplessità su qualche punto e Camusso la totale avversità, «non è un accordo», le parti sociali sono state «ascoltate», ma «il nostro interlocutore è il Parlamento».

Si apre dunque ora un percorso nel quale è facile preconizzare la necessità di altri interventi *erga omnes*, come sovente li definiscono al

Quirinale, del presidente della Repubblica, visto che la Cgil ha annunciato che la fase della trattativa è finita, e inizierà «a far sentire il dissenso». Era il clima che Giorgio Napolitano, richiamando tutti alla necessità di un clima di collaborazione, «sarebbe grave se non ci fosse un accordo» aveva ammonito, avrebbe preferito di gran lunga evitare.

Ma tutto nella giornata di ieri lasciava intendere che l'accordo non fosse propriamente a portata di mano. Quando c'è stato l'ultimo colloquio con Monti, ieri, il presidente della Repubblica aveva appena terminato il proprio discorso al pranzo ufficiale per il presidente maltese Abela, nel quale aveva avuto modo di ricordare che la «strenua difesa dell'euro», portata avanti «a costo di rigore di bilancio e sacrifici non indifferenti», oltre a una crisi finanziaria globale e senza precedenti, «impone un'azione innovativa» e «la mobilitazione delle nostre migliori risorse». Vale per un'Europa più unita e forte, certo. Ma sono parole che dispiegano il loro significato anche per quel che riguarda l'Italia di oggi. E proprio interrogando su questo il presidente al mattino, in conferenza stampa, un giornalista aveva usato la parola «austerità». La si chiami come si vuole, aveva risposto Napolitano, ma comunque «il 2012 è e sarà un anno difficile per le nostre economie», e anche

per questo non esiste la possibilità di uscire dal sentiero virtuoso» della messa sotto controllo di deficit e debito. Occorre «continuare il percorso».

La riforma del mercato del lavoro è un pilastro della politica economica che il governo Monti sta disegnando. Ma nel colloquio di oggi si affronterà anche quanto accaduto ieri, intanto, in Parlamento, dove il presidente Fini aveva lamentato «l'insensibilità dell'esecutivo» a rispondere alle richieste dei deputati sulle coperture finanziarie del provvedimento sulle liberalizzazioni. Richieste avanzate dal leghista Dozza, che aveva pure domandato pubblicamente al Quirinale di essere ricevuto, e da Donadi dell'Italia dei Valori, che avevano individuato 5 norme delle liberalizzazioni scoperte. Napolitano ha chiamato Fini, s'è informato. E si riserva di compiere i passi che riterrà opportuni.

La Lega del resto non usa certo il fioretto. Secondo l'ex ministro Roberto Castelli, che fu Guardasigilli nel penultimo governo Berlusconi, «Napolitano s'è autointitolato presidente del Consiglio in violazione di qualsiasi norma costituzionale». Non piace alla Lega la riforma del lavoro, ma soprattutto che il Presidente della Repubblica abbia parlato in materia di politiche per l'immigrazione. E che aveva detto Napolitano? Che «occorre dare asilo a chi ne ha diritto», ma anche che «si deve poter respingere coloro che non hanno titoli».

IL COLLOQUIO DI OGGI
Il Professore dal Presidente
Da decidere lo strumento:
decreto o legge delega

SULL'IMMIGRAZIONE
Il capo dello Stato ha chiarito
che «occorre dare asilo
a chi ne ha diritto»

**Le parole
del capo
dello Stato**

Le misure di austerità

Il 2012 è e sarà anno
difficile per l'economia
Non si può tornare
indietro dal sentiero
virtuoso intrapreso

Lo sviluppo

Consapevoli che i tagli
alla spesa pubblica hanno
conseguenze recessive
e ora dobbiamo pensare
a politiche di crescita

TORINO

PARIGI	€10,00
BRUXELLES	€12,00
GIRONA	€21,00

RYANAIR